

SERVIZI AUTOGESTITI DA ASSOCIAZIONI DI FAMIGLIE. IMPLICAZIONI ETICHE

Giovanni Nervo

Si possono individuare cinque passaggi in cui si colgono delle implicazioni etiche nei servizi autogestiti da associazioni di famiglie.

1. Il primo problema etico, oltre che giuridico, culturale e politico, è: che cos'è per noi la famiglia? Delle sedici tipologie di famiglia censite dall'Istat quale prendiamo in considerazione in ordine al tema in esame.

Alfredo Carlo Moro, in un suo intervento ad un seminario sull'argomento, aveva precisato molto bene il problema e il suo intervento non aveva trovato difficoltà dai partecipanti a quel seminario: «Da anni le politiche familiari sono bloccate dalla «querelle» in ordine a quale nucleo possa fregiarsi del titolo di famiglia e quindi a quella nucleo possano essere assicurati interventi di sostegno e promozione da parte dello Stato. Mi sembra che sia opportuno fare chiarezza sulla questione. È innegabile che il modello di famiglia che l'ordinamento giuridico privilegia è quello della famiglia fondata sul matrimonio, perché costituisce la forma giuridica della convivenza di coppia obiettivamente insuperabile per garanzie di certezza, stabilità dei rapporti e serietà dell'impegno assunto.

Ma la stessa Carta costituzionale - che così solennemente proclama questa preferenza - riconosce che i figli, anche se nati fuori dal matrimonio, devono godere di diritti analoghi a quelli dei figli legittimi: e l'ordinamento civilistico sancisce che i doveri di mantenimento, istruzione ed educazione dei genitori nei confronti dei figli debbono essere identici sia che si nasca nella famiglia legittima che in quella cosiddetta naturale. Questo diritto del figlio non si risolve solo in prestazioni patrimoniali, perché la formula adottata dal legislatore, che comprende anche il rapporto educativo, non si esaurisce nella mera prestazione alimentare.

Bisogna allora riconoscere che se si realizza una convivenza del genitore - o anche di entrambi i genitori - con il figlio o i figli, e se tra questi nascono e si sviluppano intensi rapporti fraterali, appare una pura astrazione giuridica definire questa intensa e stabile relazione interpersonale, e l'agglomerato sociale che così si è venuto costituendo, un gruppo che non può definirsi famiglia e che non ha alcuna caratteristica familiare.

Manca, è vero, tra i genitori il vincolo del coniugio, ma quantomeno tra genitori e figli si pongono in essere relazioni familiari che sono identiche a quelle che si sviluppano nella famiglia legittima..... Il problema può sorgere solo quando la convivenza tra un uomo e una donna non sia divenuta anche feconda con la nascita di figli riconosciuti, perché questo solo fatto inevitabilmente stabilizza il nucleo in quanto il nuovo legame di filiazione, che comporta diritti e doveri, non può essere più reciso a meno che non sopravvenga l'abbandono del figlio: il che costituisce però una ipotesi comune anche alla famiglia legittima.

Il tema della cosiddetta «famiglia di fatto» - di cui si vorrebbe uno specifico riconoscimento giuridico è un tema che riguarda perciò solo i rapporti tra due adulti che convivono more uxorio; l'altra è famiglia naturale, non famiglia di fatto.

È vero che negli ultimi anni la dottrina civilistica, e in modo pur limitato anche la giurisprudenza, hanno tentato di prevedere, ed in qualche modo di esigere, una disciplina giuridica anche di queste convivenze di fatto da cui dovrebbero nascere diritti e doveri.

È nei confronti di questa richiesta che vanno giustamente espresse molte perplessità, senza confondere le due situazioni totalmente diverse».

Moro conclude con una punta polemica di amarezza: «Anche in questo caso dobbiamo riconoscere che non ama di più la famiglia chi si limita a gridare «famiglia, famiglia», ma solo chi si impegna per una strategia globale di difesa di ogni uomo e in questa strategia globale inserisce anche i problemi familiari»².

Dal punto di vista etico questa affermazione di Moro ha molta importanza: ama veramente la famiglia «solo chi si impegna per una strategia globale di difesa di ogni uomo e in questa strategia globale inserisce anche i problemi familiari».

Il valore primario e assoluto è l'uomo. Questo vale per la Costituzione italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». Questi diritti non gli vengono dalla Repubblica, ma dall'essere uomo, e quindi sono di ogni uomo.

Questo vale per la Chiesa popolo di Dio: l'uomo, ogni uomo, dopo Dio è valore assoluto perché è immagine vivente di Dio vivente.

La famiglia quindi va collocata nel quadro generale dei valori e dei diritti dell'uomo.

È proprio per amore all'uomo e alla sua felicità che come cristiano desidero e propongo la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile consacrato da un sacramento.

2. Moro A.C., *Le politiche familiari oggi*, in «Politiche sociali», n. 3/98

È per amore all'uomo che come cittadino chiedo l'applicazione della Costituzione, dove «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Però io non posso né ignorare né negare l'evoluzione della cultura, del costume, della stessa Costituzione nella sua interpretazione, il pluralismo culturale, etnico, religioso che ci porta la immigrazione, la complessità di situazioni umane che derivano da questi fattori.

Anzi, proprio per questo, se amo veramente l'uomo, devo valorizzare come cristiano il dono del sacramento del matrimonio, con umiltà, perché è un dono da custodire e da far fruttare; e come cittadino la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Ma se amo l'uomo come valore primario e assoluto, sia come cittadino che come cristiano, devono starmi a cuore anche l'uomo e la donna che sono dentro tutte le sedici altre tipologie di famiglia, e i figli che nascono dai loro rapporti.

Questo non è relativismo etico, come qualcuno potrebbe pensare, ma rigore etico.

Ora alcune implicazioni etiche, molto più semplici e concrete, ma coerenti con la centralità della persona.

2. Centralità della persona, non delle istituzioni: le istituzioni sono in funzione della persona.

Le istituzioni pubbliche, le libere associazioni, la Chiesa stessa non sono la cosa più importante: la realtà più importante sono le persone; le altre realtà, compresa la Chiesa, sono strumenti per la vita, lo sviluppo, la realizzazione, la felicità delle persone.

E la centralità della famiglia? Anch'essa è strumento per l'integrazione, la crescita, la maturazione, la felicità della coppia, che sono due persone nella relazione più profonda che possa esistere, e per la procreazione, il mantenimento, la crescita, la maturazione, la felicità dei figli che sono anch'essi persone uniche e irripetibili.

3. Rimanendo nel campo delle istituzioni, qualcuno propone la prospettiva della famiglia come quarto settore, la costituzione di un assessorato alla famiglia; ad un certo momento con l'on. Guidi era stato costituito il ministero per la famiglia. In questa prospettiva, per la verità ancora molto vaga, io vedo un problema che ha anche dei risvolti etici. Si delega ad un ministero o ad un assessorato o ad un quarto settore il compito di rispondere ai problemi della famiglia? In realtà questi coinvolgono la responsabilità di tutti i ministeri: della sanità, del lavoro, dei lavori pubblici per la casa, della pubblica istruzione, delle finanze per le tasse, ecc.

Se un ministero ha il compito e gli strumenti per stimolare e coordinare l'azione di tutti i ministeri va bene; ma se è soltanto una delega, non può contribuire ad emarginare la famiglia, soprattutto se fosse un ministero senza portafoglio o con scarse risorse?

Che cosa hanno da fare le associazioni di famiglie su questo problema?

Quelle che hanno peso politico devono essere vigilanti e premere in direzione di una autentica tutela della famiglia.

4. Un problema particolare, ma non di poco conto, riguarda le modalità di affidamento dei minori e di appalto dei servizi.

La chiarezza nel definire diritti e doveri investe anche la dimensione etica, né mai si può applicare il principio che il fine giustifica i mezzi.

La eventuale scarsa conoscenza delle procedure non giustifica, perché una associazione, sia di famiglie che di volontari, che stabilisce un rapporto con una istituzione per prestare un servizio, specie se per questo servizio percepisce del denaro, deve conoscere le leggi che regolano quel rapporto e quel servizio.

5. Infine il principio della sussidiarietà, che si coniuga con quello della solidarietà, ha una profonda base etica.

La famiglia infatti ha il diritto-dovere di svolgere tutte le funzioni che si riferiscono al mantenimento, alla crescita, alla educazione dei figli: sono i genitori infatti i primi e principali maestri dei loro figli, anche nella fede.

Nello stesso tempo la famiglia ha il diritto di essere supportata nelle sue funzioni dalla società perché compie un servizio di fondamentale utilità per la società stessa.

La Costituzione lo riconosce e lo richiede formalmente: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo» (art. 31).